

Il prete milanese da 42 anni sempre vicino ai giovani

«Dov'era il padre?» Le accuse di don Gino

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

Da Edipo a Telemaco: padri non-padri con i propri figli. Da più di 40 anni, don Gino Rigoldi opera con i minori come cappellano nel Carcere Beccaria e in Comunità Nuova (di cui è presidente), costituendo un forte punto di riferimento per molte migliaia di giovani. È anche diventato padre adottando 3 ragazzi: un rom croato, un marocchino e un albanese, ormai cresciuti e usciti di casa. Racconta: «Un tempo il disagio era dei ragazzi arrivati dal Sud Italia, poi è venuta la droga e ho assistito a tantissimi funerali. Adesso sono la miseria e la mancanza di lavoro che spingono a rubare. Negli ultimi anni i figli cercano il padre. Prima volevano farne a meno, si ribellavano alla sua autorità e alle regole. Da Edipo siamo arrivati a Telemaco». Prima della contestazione del '68, la società era dominata dal complesso di Edipo, quindi, come scrive lo psicanalista Massimo Recalcati, il figlio detestava il padre, sognava di essere padrone di sé, aveva invertito i ruoli, ogni capriccio era lecito. Ma gli anni di piombo hanno segnato un eccesso di rivolta anche contro le istituzioni, per cui gli adolescenti

hanno negato il debito con i genitori e l'eredità del passato. È vero che le generazioni precedenti hanno lasciato un Paese pieno di problemi, ma ognuno deve fare i conti con la realtà. Nel libro di Recalcati «Il complesso di Telemaco», il figlio di Ulisse è una figura nostalgica, che non può vivere senza padre. Per anni rimane bloccato nella sua attesa nel palazzo assediato dai Proci che minacciano le donne, compresa sua madre Penelope, consumano e dissipano in una festa ossessiva che confonde giorno e notte. Un po' come i giovani d'oggi. I pazienti di Recalcati, bulimici, anoressici, tossicomani, depressi, gli hanno insegnato che quando il godimento si separa dalla legge, c'è la dissipazione, la rovina della vita. Ma Telemaco non cede al risentimento e il forte desiderio di incontrare il padre lo spinge a compiere una scelta attiva e rischiosa per trovare l'appartenenza e il senso della propria vita. Incarna la possibilità di salvezza, indica la direzione di come si diventa giusti eredi di geni e di beni. Ulisse rinuncia all'immortalità, torna nella sua comunità per amore della moglie e di quel figlio che non ha conosciuto, di cui si è perso l'infanzia che non potrà mai recuperare. Don Rigoldi, come Recalcati, ci dice che non ci si salva da soli, ma nella relazione.

Nessuno è realmente indipendente, senza legami. Si deve solo imparare ad accogliere senza angoscia la dipendenza reciproca, dando valore alle differenze in un confronto sano. La contestazione ha prodotto padri deboli e spaesati, ripiegati su di sé in maniera narcisistica, evaporati dal proprio ruolo di educatori autorevoli, preoccupati di essere amati e accettati, cercando di essere sempre giovani, in una malintesa complicità che non garantisce il limite. Recalcati cita l'esempio di un liceo milanese dove nel 2004 gli alunni avevano allagato l'edificio, ma non erano stati puniti. La mancanza di responsabilità per le conseguenze delle proprie azioni è una pessima abitudine diffusa tra genitori, figli, scuola e politici. Gli adolescenti sono sperduti, ma contemporaneamente si assiste a una nuova voglia di partecipazione giovanile alla politica. Allo stesso tempo, sono tanti i giovani che lavorano all'estero e diventano padri impegnati nella cura dei figli. Anche Gesù parla della necessità di rompere i legami familiari e di andare alla scoperta del mondo. Don Rigoldi afferma che il vero significato del Vangelo sta nell'accogliere le persone con rispetto. Per lui è fondamentale ascoltare ogni ragazzo, dargli valore e dimostrargli fiducia per rilanciarlo verso la vita con gioia.

Le tre parole di don Gino Rigoldi commentate da Chiara Malinverno, volontaria B.LIVE

INSIEME



La vita non è una strada da percorrere da soli. Ci sono troppe insidie, perché un solo uomo possa farci fronte. Don Gino Rigoldi lo sa e per questo non ha dubbi. La prima parola che sceglie è «insieme». La dichiara senza esitazione, sorride ed esclama: «Da soli non si va da nessuna parte,

insieme si fanno meraviglie!». Sembra che nello scegliere questa parola per un attimo don Gino abbia rivisto tutte quelle bellezze e le persone che insieme le hanno compiute. Migliaia di relazioni che egli stesso ha creato in questi quarant'anni di lavoro e che ora lo portano a dire che solo

essendo uniti si può vivere davvero. L'unità: è questo uno dei segreti del vivere bene. Un'unità profonda, lontana dalla formalità, che fa vivere realmente la relazione umana. Basta uno sguardo attento per far capire all'altro quanto sia importante per noi e il nostro desiderio di voler camminare

con lui. Don Gino conosce la tristezza della solitudine e per questo non può che sostenere la bellezza dell'unità. E noi del Bullone non possiamo non essere d'accordo con lui.

FELICITÀ



In Sull'amore, Hermann Hesse parla a lungo della felicità. Per lui la felicità è amore, nient'altro. Ma si può credere a una ricetta tanto facile per un bene così prezioso? Don Gino Rigoldi ne è convinto. Lui ama ed è felice. I suoi occhi sprizzano gioia, sono luminosi,

vivi, e il suo segreto non è altro che il voler bene. Un voler bene che si manifesta nella concretezza della relazione, nel dialogare, nel guardarsi negli occhi, e che riassume il significato della sua missione da prete di strada: portare gioia per diventare strumento

di pace. Ogni giorno, fra le strade, in comunità, il suo obiettivo non cambia. Don Gino vuole mostrare al mondo che la felicità esiste ed è nelle relazioni di questa terra. Relazioni semplici, ma salde nell'amore. Un amore forte e coraggioso, che promette e

realizza la felicità dell'uomo. Questo è il comandamento di vita: fare dell'amore una disciplina, l'unica disciplina possibile per vivere una vita bella. Don Gino ha scelto «felicità» come sua seconda parola identificativa. Una scelta dovuta, per un uomo felice.

CREATIVITÀ



Per gli antichi Greci il creativo era colui che faceva e sicuramente don Gino non è una persona senza iniziative. Continua a inventare, a fare e creare per stimolare i ragazzi a credere nella felicità e nel futuro. Lo scrittore britannico Disraeli, nel '800, sosteneva che non c'è felicità senza azione. È

proprio vero. Per essere felici bisogna fare. È per questo che penso che don Gino abbia scelto «creatività» come sua terza parola. All'interno della creatività si possono trovare riassunte sia la bellezza dell'unione sia la semplicità della felicità. Chi crea pensa sempre all'altro e, prestando

attenzione all'altro, ama e l'amore è l'unico ingrediente per la felicità. Don Gino da quarantadue anni utilizza il suo spirito creativo a favore della sua missione, per i suoi ragazzi. Con la sua creatività coinvolge ed educa chi incontra, proponendo uno stile di vita nuovo, attivo e fecondo,

fatto di crescita e maturità che ha come obiettivo la felicità del singolo e la gioia dell'unione. D'altronde, come ci insegna Papa Francesco, Dio è creativo e ci dà la forza di esserlo.